

Il pasticcio della spiaggia

Universo, la Procura indaga «Su reati commessi e danni»

L'AMBIENTE

Carmen Incisivo

Parla di «reati commessi» e «danni oggettivi» il procuratore di Salerno Raffaele Cantone sollecitato sul pasticcio di Universo Beach, anticipando che presto l'ufficio si muoverà portando alla luce le risultanze di un'indagine che, al momento, non è ancora conclusa. Ma c'è e porterà sviluppi. Sotto la lente degli inquirenti è finita tutta la telenovela: dalle procedure di gestione dell'appalto al rimpallo di responsabilità che va avanti da mesi tra Comune di Salerno e Consorzio Infratech. L'unico fatto insindacabile è che oggi quella spiaggia è chiusa, i lavori sono fermi (al netto dello stop imposto, di prassi, dalla Capitaneria di porto è difficile ipotizzare che possano riprendere come se nulla fosse accaduto) e la sabbia, peraltro risultata contaminata nel corso dell'estate, che l'amministrazione comunale chiede di rimuovere e sostituire è ancora al suo posto. La contesa tra il Comune e Infratech non è ancora stata definita: l'azienda resiste alla richiesta di rescissione, gli uffici comunali spingono per finalizzarla e il sindaco De Luca cerca la mediazione. Al di sopra delle loro teste, però, agisce la Procura che sta passando al setaccio tutti gli errori delle parti, provando a quantificare i danni. E presto questo teorema sarà reso noto. Lo ha confermato proprio il procuratore.

LE PAROLE

«Posso dire con chiarezza una cosa: le indagini sul ripascimento di Salerno non sono concluse e si concluderanno di qui a breve con risultati concreti e con un'indicazione specifica delle cose che abbiamo fatto». I ripascimenti di Salerno e Cetara (in costiera ha lavorato una consorzio di Infratech) finiti tutti e due all'attenzione della giustizia sono, però, profondamente diversi: «A Cetara abbiamo una zona tutelata dal punto di vista ambientale che ci ha consentito di muoverci con fattispecie di reato specifiche, per esempio quelle del 734 del codice penale - ricorda Cantone -. Poi siamo intervenuti durante una fase in cui il ripascimento era ancora in atto, evitando che ci potessero essere danni». «Per Salerno - spiega - il Comune stesso ha bloccato l'attività seppur con danni, che sono oggettivi e rilevanti, che si sono verificati». A questo punto arriva anche una spiegazione al timore palesato dal sindaco De Luca nei mesi scorsi («non sappiamo se si muoverà la magistratura» quasi profetizzò o lo ipotizzava), il se-

►L'ha confermato il procuratore Cantone ►Foce Irno, spazio di manovra ridotto annunciando imminenti provvedimenti «Dopo l'abolizione dell'abuso d'ufficio»



questo a Salerno non è stato fatto per due motivi: «L'intervento di sequestro era oggettivamente più difficile - dice Cantone - perché è una zona non sottoposta a vincoli ambientali, fermo restando che riteniamo, come evidenzieremo al momento opportuno, che ci sono dei reati commessi nel corso delle attività». Se questi reati li abbia commessi la ditta appaltatrice, il Comune o addirittura tutti e due i soggetti lo si saprà una volta che le indagini saranno chiuse. E non manca molto. Forse la «lettura» della Procura di Salerno contribuirà anche a fare sintesi tra le posizioni degli «avversari di cantiere», che - e questo lo dicono i documenti - raccontano due storie incompatibili tra loro. Sull'alienazione dell'area di foce Irno

la questione è un poco più complessa. Non lo dice apertamente il procuratore Cantone ma lo si legge tra le righe della ricostruzione che offre. Anche in questo caso ci sono indagini in corso e lo si è saputo solo perché la Squadra mobile nelle scorse settimane si è recata al Comune per acquisire atti dopo gli esposti presentati da cittadini ed ex amministratori. «Ci sono attività in corso sulla vicenda - ammette - ma voglio chiarire che il fatto che vengano fatti esposti e che qualcuno non abbia risposto è fisiologico dei tempi della giustizia». La questione è complessa perché «si tratta di ricostruire vicende amministrative che sono un po' più datate». In questo senso la depenalizzazione del reato di abuso d'ufficio non aiuta. «Bisogna capire - aggiunge - se, tenendo conto di quali sono oggi i reati contro la pubblica amministrazione, c'è uno spazio per intervenire». Diversi gli atti acquisiti, sulla base dei quali «verificheremo se ci sono reati». «Tenevamo presente un dato - conclude Cantone - che non tutte le illegalità integrano una fattispecie di reato. Questo è ancora più netto dopo l'abrogazione dell'abuso d'ufficio. Gli spazi per noi sono molto più ridotti». Insomma chi ha orecchi per intendere, intenda. Su Universo tocca aspettare, su Foce Irno è possibile che l'attesa resti vana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Omicidio Esposito, verifiche ancora in corso sul movente»

LE INCHIESTE

L'assoluzione del pentito Romolo Ridosso non basta alla Procura di Salerno, che aveva chiesto per l'ex collaboratore di giustizia una condanna a sette anni e quattro mesi di reclusione, contestandogli un ruolo organizzativo marginale nel delitto del sindaco pescatore Angelo Vassallo. L'ufficio diretto da Raffaele Cantone si prepara a impugnare la sentenza con la quale il gup Giovanni Rossi l'ha assolto con formula dubitativa lo scorso mese di giugno. «È una sentenza particolarmente importante e anche ben scritta - ammette Cantone -. Stiamo facendo uno studio approfondito, ci prenderemo tutti i tempi previsti e vi faremo sapere le nostre idee». Per il numero uno della Procura salernitana la sentenza, «non è in linea con la ricostruzione fatta dall'ufficio e

tendenzialmente la impugneremo. Ma ovviamente - prosegue - sarà frutto di uno studio approfondito perché ci sono molti argomenti e molti passaggi che meritano di essere eventualmente valutati». In questo esito Cantone vede un pericolo: «Questa vicenda che si accompagna a un proscioglimento istruttorio - fa notare - rischia di mettere a rischio la ricostruzione che era stata fatta sul delitto Vassallo: noi riteniamo che quella ricostruzione, allo stato, resti quella maggiormente attendibile. Ed è evidente che cercheremo di dimostrare questo nelle sedi opportune. La vicenda Ridosso resta un pezzettino di un quadro più ampio. Così come viene ricostruito - ricorda Cantone - Ridosso si sarebbe limitato a partecipare a un sopralluogo. Ma è evidente che quel proscioglimento pesa, valuteremo con attenzione se impugnarlo o no».

L'ALTRO CASO

Siamo ancora molto lontani dalla fase dibattimentale, cui con molta probabilità si arriverà col nuovo anno a meno di eventuali richieste di riti alternativi, per l'efferato omicidio del giornalista sportivo Luigi «Luca» Esposito, il caso di cronaca col maggiore impatto mediatico di tutta l'estate. Dal punto di vista procedurale si è ancora in attesa dei risultati degli accertamenti tecnici irripetibili, sia quelli sul cadavere del 53enne trovato morto bruciato in un campo alla periferia di Eboli, sia quelle sui cellulari della vittima e del suo assassino reo confessò, il tunisino 26enne Ridha Rahmouni. L'unico indagato resta recluso nel carcere di Fuorni, in attesa degli sviluppi dell'inchiesta che lo riguarda. «Sono in corso attività molto delicate che riguardano soprattutto l'individuazione del movente - rivela Raffaele Cantone -. Noi ri-



teniamo che, dal punto di vista della ricostruzione delle modalità dell'omicidio, sia stato tutto accertato. Servono però ulteriori accertamenti proprio sul movente. Speriamo entro la fine dell'anno di chiudere definitivamente le indagini». Un plauso, per la velocità d'azione nell'identificazione e nella cattura del 26enne, sono andate alle forze di polizia, in particolare ai carabinieri che «sono riusciti nel giro di pochissimi giorni, anche con la nostra continua e costante collaborazione, a individuare l'autore del reato. Siamo certi

che la ricostruzione dell'omicidio sia quella ma ci sono ancora da fare accertamenti. Era fondamentale dare una risposta immediata e solida, tanto che l'indagato non ha neanche fatto richiesta di Riesame a dimostrazione, oltre alla confessione, della solidità dell'impianto accusatorio». Infine un commento sugli incendi boschivi in Costiera: «Abbiamo aspettato che ci venissero portate le annotazioni da parte delle forze di polizia, poi abbiamo iscritto un procedimento ipotizzando che ci possa essere una regia dolosa. Adesso dobbiamo capire bene come poter individuare gli eventuali responsabili. Ci sono segnali, per esempio la pluralità degli inneschi, che fanno pensare che non sia una casualità».

c.inc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DELITTO VASSALLO
SULL'ASSOLUZIONE
DELL'EX PENTITO
ROMOLO RIDOSSO
«STIAMO VALUTANDO
L'IMPUGNAZIONE»**

Botte tra due detenute nel carcere di Fuorni: «È emergenza»

LA VIOLENZA

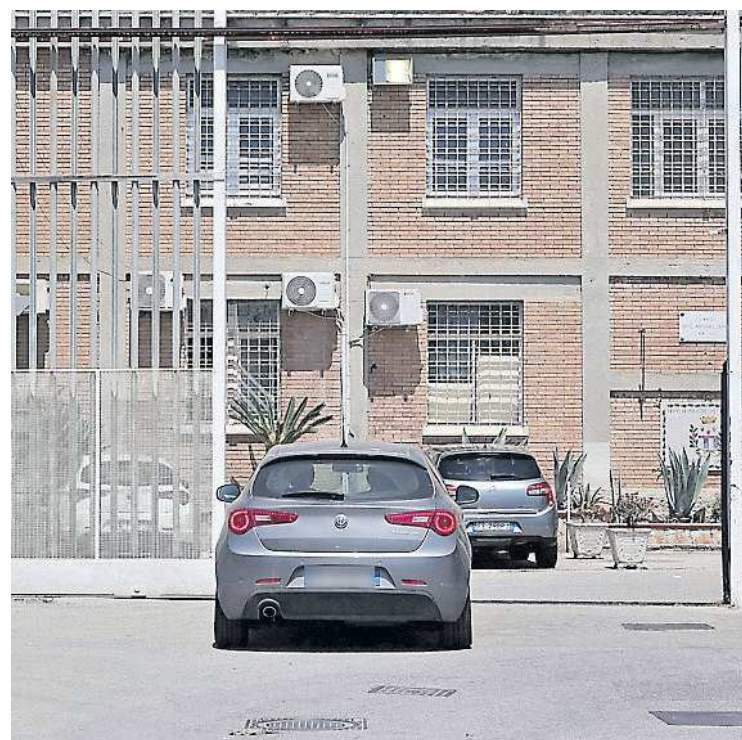
Viviana De Vita

La miccia, questa volta, si è accesa nel reparto femminile del carcere di Fuorni, dove due detenute sono venute alle mani dando vita a una violenta colluttazione che ha rischiato di trasformarsi in una rissa più ampia. A evitare che la situazione degenerasse è stato l'intervento immediato degli agenti della Polizia penitenziaria in servizio, che hanno separato le due detenute e riportato sotto controllo la situazione prima che potessero essere coinvolte altre persone. Una nuova giornata di tensione, dunque, per il personale sempre in prima linea nella complessa gestione di un istituto nel quale negli ultimi mesi si sono susseguiti episodi di violenza, problemi legati alla pre-

senza di detenuti con particolari fragilità e tentativi di far arrivare droga e materiale proibito oltre le mura del carcere. Il Sappe, attraverso la segreteria regionale per la Campania Tiziana Guacci, ha espresso apprezzamento per l'intervento degli agenti.

LA RICOSTRUZIONE

«Il personale di Polizia penitenziaria - sottolinea la vice segreteria regionale Marianna Argento - è intervenuto con tempestività e professionalità in un momento nel quale la situazione rischiava di degenerare e di coinvolgere anche altre detenute». Quello della colluttazione nel reparto femminile è soltanto l'ultimo episodio di una situazione che a Fuorni continua a presentare più fronti di emergenza. A marzo un agente era rimasto ferito durante l'intervento nei confronti di un detenuto



con problematiche psichiatriche che, dopo aver minacciato gli operatori, aveva aggredito il personale. Pochi giorni prima, durante una perquisizione, un altro detenuto aveva minacciato gli agenti, danneggiato gli arredi della cella e colpito il comandante del reparto e un poliziotto, rendendo necessario anche il ricorso alle cure mediche. Sul fronte della sicurezza resta costante il tentativo di far entrare droga e materiale vietato. Pochi giorni fa un giovane marocchino, da poco scarcerato da Poggioreale, è stato arrestato dopo essere stato intercettato nei pressi di Fuorni con due pacchi pronti per essere lanciati nel campo sportivo del carcere: all'interno c'erano 420 grammi di hashish e un caricabatterie. Un sistema di rifornimento che, in altre occasioni, ha utilizzato anche i droni. L'8 settembre un velivolo era stato indivi-

duato sopra l'istituto e poi precipitato sui tetti di una sezione, con un carico composto da quattro panetti di hashish, una busta contenente polvere bianca ritenuta cocaina, un coltello, uno smartphone e un caricabatterie. E non è la prima volta che Fuorni diventa bersaglio di tentativi di questo tipo. A luglio era stato trovato oltre un chilo di hashish nascosto nei congelatori delle aree comuni della Prima Sezione, mentre ad aprile circa 50 grammi di hashish erano stati sequestrati durante un colloquio. A febbraio, nel corso di una perquisizione straordinaria, erano stati scoperti circa 100 grammi di hashish e 20 grammi di cocaina, insieme a telefoni cellulari, mentre nello stesso mese era stato intercettato un altro carico di droga e sim agganciato a una lunga lenza collegata a un drone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA